

# La dottrina tradizionale sul Limbo

Il 20 aprile 2007 la Commissione Teologica Internazionale, un corpo consultivo di 30 teologi di tutto il mondo scelti dal Papa, ha emesso un documento, commissionato da Giovanni Paolo II, che mette in discussione, anche se non nega esplicitamente, la dottrina tradizionale e quindi l'esistenza del Limbo, ridotta – stando a Suor Sara Butler, membro della Commissione – a “opinione teologica possibile” (cfr. Zenit, 04/05/2007). Si tratta di un ennesimo attacco, di chiara matrice modernista, alla concezione tradizionale secondo cui solo appartenendo alla Chiesa Cattolica ci si salva e si gode in Paradiso della visione beatifica, conforme al celebre adagio Extra Ecclesiam nulla salus. Pubblichiamo quindi, per riaffermare la costante dottrina sull'esistenza del Limbo, alcune voci a questo dedicate dal Dizionario di Teologia Dogmatica, curato dai tre noti teologi P. Parente, A. Piolanti e S. Garofalo, Editrice Studium, Roma, 1952, pp. 196-197; 39-40; 254; 256.

**Limbo** (latino *limbus* = lembo, orlo dell'abito): secondo la dottrina odierna della Chiesa è un luogo confinante con l'Inferno, dove furono già i giusti morti in grazia di Dio prima del Cristianesimo, liberati poi da Gesù, e **dove sono tuttora e rimarranno per sempre i bambini morti senza Battesimo, col solo peccato originale**. La S. Scrittura parla del *seno di Abramo*, come soggiorno dei giusti (Lc. 16, 22), ma non di un luogo per i bambini morti senza Battesimo. La *Tradizione* comincia, specialmente presso i Padri greci, con l'affermare una distinzione tra gli adulti morti in peccato personale e i bambini morti col solo peccato originale, che non possono entrare nel cielo dei beati, ma neppure possono essere accumulati coi dannati dell'Inferno. Sorta l'eresia di *Pelagio*, che negava la trasmissione del peccato originale e delle sue conseguenze, *S. Agostino* per difendere la verità va tanto oltre da insegnare che anche i bambini morti senza Battesimo saranno sottoposti alla pena del fuoco, ma leggerissima, a causa del peccato originale. Questa opinione influì in seguito su alcuni teologi, ma non impedì che continuasse l'altra opinione più giusta e più benigna, secondo la quale i bambini morti senza Battesimo soffriranno solo la *privazione della visione beatifica* [pena del danno]. Questa sentenza fu difesa e sviluppata specialmente da *S. Tommaso* e d'allora in poi prevalse nelle scuole. Essa si riscontra in una lettera di *Innocenzo III* all'Arciv. di Arles (DB, 410) e nella Costituzione *Auctorem fidei* con cui Pio VI condannò il Sinodo di Pistoia (DB, 1526).

I bambini del Limbo non godranno della visione di Dio né per questo saranno infelici perché la visione beatifica è bene *soprannaturale*, di cui essi non hanno coscienza. Alcuni Teologi (*Billot*) pensano che nel Limbo saranno accolti non solo i bambini e gli adulti anormali, che non ebbero l'uso della ragione, ma anche certe categorie di uomini di basso grado di civiltà, che possono paragonarsi ai bambini per lo scarso sviluppo della coscienza morale.

In questi ultimi tempi una strana opinione è invalsa nella teologia dei Protestanti e degli Ortodossi (Scismatici), i quali, abusando di qualche espressione evangelica (Mt. 12, 32; 1 Petr. 3, 18; 4, 6) sostengono che tutti i pagani sono evangelizzati nel Limbo dopo la morte e messi nella possibilità di convertirsi e di salvarsi. Criticamente l'opinione non si regge.

**Bambini (morti senza battesimo):** sulla loro sorte alcuni si espressero con troppo rigore, altri con estrema indulgenza.

*S. Agostino* (seguito da S. Gregorio M., S. Anselmo, Gregorio da Rimini [ *tortor infantium* ] Bossuet, Berti) ritenne che andassero dannati, colpiti però da pena leggerissima. Molti teologi, all'opposto, affacciano le ipotesi più benigne. Il *Gaetano* sostenne che potevano salvarsi per un atto di fede emesso, a loro nome, dai genitori. Il *Klee* ritenne che nel primo istante della separazione dell'anima dal corpo venissero illuminati in modo da potersi determinare o per il bene o per il male. Lo *Schell* credette di rilevare nella loro morte una specie di martirio, poiché muoiono per causa del peccato di Adamo. Queste opinioni, a parte le lodevoli intenzioni degli autori, non si armonizzano con i sani principi della teologia cattolica.

La dottrina più comune, a cui la Chiesa ha mostrato costantemente il suo favore, ritiene che questi bambini non solo sono esenti da ogni sofferenza, ma godono anche di una felicità naturale, non molto diversa da quella che avrebbe posseduto l'uomo se non fosse stato elevato all'ordine soprannaturale. Essi però sono soggetti alla pena del danno, che è la privazione del possesso di Dio.

A.P.

**Peccato (originale originato):** [...] Il peccato originale si propaga con la generazione carnale, che ha come termine l'uomo intero, in anima e corpo, il quale è parte della natura infetta di colpa (destituita della grazia santificante). In forza del peccato originale la nostra natura è ferita, ma non intrinsecamente corrotta (*Luteranesimo, Baianesimo, Giansenismo*). S. Tommaso spiega la vulnerazione nel senso che la natura infetta dal peccato, pur rimanendo sostanzialmente integra, è malata nelle sue facoltà d'azione, che restano deboli e disorientate rispetto al proprio oggetto (*vero e bene*). Siccome il peccato originale nei posteri non è volontario per la loro volontà propria, ma per quella di Adamo, chi muore col solo peccato originale subirà la pena del *danno*, che deriva dallo stesso peccato (privazione della visione beatifica per mancanza della grazia rigettata col peccato), ma non può andar soggetto alla pena del *senso*, che è pena positivamente inflitta da Dio e non si concepisce senza un atto peccaminoso volontario nel peccatore stesso. *S. Agostino* opinò che ci fosse una pena almeno *mitissima*, ma non è stato seguito in questa opinione né dalla Chiesa né dai Teologi.

P.P.

**Pena (gr. ποινή):** [...] Sul terreno teologico la pena inflitta da Dio a chi muore ostinato nella colpa grave si divide in pena del danno (= perdita di Dio) e pena del senso (= sofferenza positiva inflitta da Dio). La giustizia vieta la pena inflitta per una colpa non volontaria di volontà propria; perciò i bambini morti senza battesimo sono privati della visione beatifica (pena del danno), ma non sono positivamente castigati come i demoni e gli adulti dannati (pena del senso) [...].

P.P.

### **Innocenzo III**

Lettera ***Maiores Ecclesiae Causas*** a Umberto, Arcivescovo di Arles  
(1201)

Occorre distinguere che il peccato è duplice: ossia quello originale e quello attuale. L'originale si contrae senza il nostro consenso, mentre l'attuale si commette consentendovi. Il peccato originale, quindi, che si contrae senza il nostro consenso, senza consenso viene rimesso per l'efficacia stessa del sacramento [del Battesimo]; quello attuale invece, che si contrae per nostra scelta, non può essere perdonato senza la volontà del peccatore ... La pena del peccato originale è quindi la privazione della visione di Dio, quella del peccato personale sono i tormenti dell'inferno eterno.

[Cfr. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, n. 410]

### **Pio VI**

Bolla ***Auctorem Fidei***  
(28 agosto 1794)

## **DELLA PENA DI QUELLI CHE MUOIONO COL SOLO PECCATO ORIGINALE.**

*Del Battesimo*, § 3.

XXVI. [È condannata] la dottrina che rigetta come una favola Pelagiana quel luogo dell'Inferno (che i fedeli comunemente chiamano Limbo dei fanciulli) nel quale le anime di coloro che muoiono con la sola colpa originale sono puniti con la pena del danno [privazione della visione di Dio], senza la pena del fuoco, come se, ammettendone l'esistenza ed escludendone la pena del fuoco, per questo stesso si ammettesse un luogo e uno stato di mezzo, privo di colpa e di pena, fra il Regno di Dio e la dannazione eterna, come favoleggiavano i Pelagiani\*.

### **FALSA, TEMERARIA, INGIURIOSA ALLE SCUOLE CATTOLICHE.**

[Cfr. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, n. 1526]

[\*Pelagio, eretico del secolo V d.C., sosteneva che l'uomo si salva con le sole sue forze, che il peccato originale non si trasmette da Adamo ai suoi discendenti, che quindi il battesimo è inutile ai bambini privi dell'uso di ragione. Il Sinodo giansenista di Pistoia, riprendendo certe tesi rigoriste sostenute da S. Agostino, rigettava la dottrina del Limbo, ritenendo falsamente che, accettandone l'esistenza, si ammettesse un luogo intermedio tra il Paradiso e l'Inferno. Pio VI condannò la proposizione poiché in verità il Limbo appartiene all'Inferno, e ospita quelle anime che sono prive della visione di Dio, ovvero patiscono la pena del danno, che è la punizione *formaliter* più grave che una creatura razionale possa subire. Non si tratta quindi di un luogo intermedio, anche se quelle anime, non patendo la pena del senso (il fuoco) non hanno consapevolezza di quello che hanno perduto (la visione di Dio) e godono di una beatitudine naturale.]